

in quei giorni gli impiegati postali e telegrafici d'Italia facevano all'on. Galimberti, e diceva un mondo di bene del mio amico prof. Cogliolo e dell'onorevole Turati. Del prof. Cogliolo, perchè è un valente oratore e un grande avvocato, il quale sta ora predicando agli Impiegati pubblici il *contratto di impiego*; e dell'on. Turati, perchè aveva scritto sulla sua *Critica sociale* una bella requisitoria contro quel prepotente e reazionario ostinato che è il ministro Galimberti, reo di avere esonerato dal servizio un impiegato e di averne punito altri, per motivi, diceva S. E. Galimberti, disciplinari.

I protestanti avevano ragione, e il ministro non aveva torto. Non scandalizzino nessuno queste mie parole, poichè le mie simpatie sono per gli impiegati, e il ministro non lo conosco. Ma l'esame del fatto, delle cose e delle persone, vuol essere sereno ed obiettivo.

Io ho sempre scritto e detto, e ogni giorno scrivo e dico, che non il *contratto di impiego* debbono reclamare i lavoratori della penna, i pubblici impiegati, ma il *contratto di lavoro*, il quale, uguagliando l'impiegato a qualsiasi lavoratore manuale, lo libera da quella veste — vera camicia di Nesso — derivatagli dalla ragione e natura dell'ufficio e a traverso la quale noi siamo assuefatti a mirarlo e considerarlo.

Il contratto d'impiego subordina l'impiegato alla *ragion dell'impiego*; lo assimila e confonde con esso; lo abbandona alle vicende che l'ufficio suo — *l'impiego* — può subire e gli conferisce quel funesto privilegio di fronte alla Società ed agli altri lavoratori onde esso troppo spesso amaramente ne piange. Mantiene il contratto di impiego la duplice figura nella persona dell'impiegato: l'uomo — un lavoratore come qualsiasi altro — e l'*impiegato*. Ed è appunto per questa sua qualità che si colpisce, quando che vuoi, l'uomo, che si molesta, si perseguita, si punisce ingiustamente e talvolta iniquamente lo schiavo del tavolino, l'uomo che mostra di non volere essere pecora. Le quali cattive azioni non sono permesse, se imperasse il *contratto di lavoro*.

Per il *contratto di lavoro* scompare l'aspetto dell'*impiegato* e rimane quello di uomo, cioè di locatore dell'opera propria, cioè di uno che presta l'opera sua ad altri mediante un patto liberamente convenuto e dietro un determinato compenso. Tutto il rimanente, idee, opinioni, condotta politica e via, del lavoratore come uomo e come cittadino non è nulla a che fare o vedere col servizio ch'esso presta all'Ente.

Gli impiegati molestati o perseguitati per ragioni estranee al lavoro che essi prestano, sono vittime del contratto di impiego.

In forza del quale si potrebbe anche giungere a proibire agli impiegati di guardare, come il mio interlocutore faceva, le belle donne che passano per via

Prasco.

Giacomo Carensi.

Una felice trovata fu quella di utilizzare le eminenti prerogative dell'amido nella fabbricazione del sapone da toilette. Il Sapone-Amido-Banfi è perciò da preferirsi.

Il Castello di Silvano

Tu pur nunziavi col muggir del corno del Sir la caccia per l'immensa selva che vide i regi longobardi un giorno cercar la belva.

Or muto pensi degli Adorno il fato, il nome spento, la vetusta gloria, il mite ulivo con la spada armato (1) della vittoria.

E su le pietre cui poli la cote d'aguzza spada, il nembro sol s'avventa; e su lo stemma il fulmine percuote potenza spenta.

Ma se il baleno i pinti dogi desta, non più dell'armi dei Fregoso al rombo la rocca, l'oste a rintuzzar s'appresta e scende il piombo

giù dai merlati cornicioni torvi; nè morte lancian le superbe mura che da la selva chiama i neri corvi a la pastura.

Or fra i salienti gradi a la ferrata porta, verdeggian folli fili d'erba dal di che giunse la vendetta armata de la Superba.

E soli, tristi in un eccelsa stanza tre giachi stanno: la lor ferrea maglia, di spirti ardenti chiude rimembranza spenti in battaglia.

Ma quando l'Orba a la silente notte sonante parla, nella stanza eccelsa d'armati salgon silenziose frotte, la mano all'elsa.

Fra quelle, un'ombra breve foro addita che un giaco mostra: — Nella pugna acerba lottai - sussurra - e vi perdei la vita: or la Superba

profonda l'oro per domar gli Adorno! ha raso al suol il mio palagio, invano: non mai vedranno i Guelfi, un triste giorno, cader Silvano!

Risponde in basso il mormorar del bosco che velò d'ombre la congiura bieca: e l'Orba l'eco d'un passato fosco lontano reca.

Silvano d'Orba, Settembre 1903.

FRANCESCO BISIO.

(1) Stemma degli Adorno: la spada a cui è intrecciato un ramo d'ulivo. Gli Adorno, celebre famiglia ghibellina che diede a Genova molti dogi; furono castellani di Silvano e Castelletto, nemici acerrimi dei Fregoso, altra potente famiglia genovese.

NOTIZIE VARIE

Pel XX Settembre

Il telegramma del Sindaco di Roma al Re

Ecco il testo del telegramma inviato dal Pro-Sindaco di Roma a S. M. il Re.

« In questo memorando giorno, sacro ad ogni cuore italiano, in cui Roma, da un terzo di secolo, vide congiunti per sempre i suoi destini a quelli della patria comune e della Vostra augusta casa, giungano graditi a V. M. il reverente saluto ed i sentimenti di incrollabile devozione di questa eterna città, fiera della sua antica grandezza

e conscia della sua nuova missione di civiltà, di pace e di progresso nel mondo. »

La risposta del Sovrano

Il Re, al telegramma direttogli dal Pro-Sindaco Palomba, in occasione del XX Settembre, così rispose:

« Torino, 20 Settembre 1903 — Ill.mo sig. Sindaco di Roma.

« In questo memorabile giorno ricevo con animo profondamente grato il rinnovato saluto di Roma, simbolo degli unanimi voti che già resero unita nei comuni destini la patria e la incoraggiano a proseguire franca e spedita il cammino della civiltà e del progresso.

Dalla generosa Torino che tanta parte ebbe nel conseguimento dell'unità d'Italia, ricambio cordialmente il patriottico saluto della Capitale del regno. »

firmato: Vittorio Emanuele.

PEL 25° ANNIVERSARIO DELLA CLASSE 1858

Domenica, 20 Settembre, giorno sacro alla Patria, che segnò il compimento dell'opera sognata da tutti i patrioti e per cui si spensero tante vite di prodi, gli ascritti alla leva del 1858 vollero festeggiare il 25° anniversario dell'estrazione del numero.

Numerosi accorsero all'appello lanciato dalla Commissione presieduta dall'infaticabile Cazzola Angelo, ed al tocco in punto salivano l'erta non troppo faticosa dell'Albergo Roma.

Primi i bersaglieri guidati dal baldo e gr.....asso amico Teodoro Borghi, giunto appositamente da Genova, diedero l'assalto alle mense, ben guernite e guardate dal corpulento Giuseppe; irrupero alla baionetta i fantaccini splendidamente condotti dal biondo Annibale Cornaglia, seguiti dai non meno focosi artiglieri e cavalleggeri; le guardie di finanza erano pure rappresentate dai due enormi baffoni di Saret e non ultimo il corpo scelto dei... riformati, del quale ah!..... faceva parte il sottoscritto.

Cruenta fu la pugna, a rivi scorse il soggiogante vinello e la spumeggiante barbera; ma la vittoria ben presto arrese ai baldi campioni, e della splendida e ben guermita cittadella non rimase che un un mucchio di... bottiglie vuote, piatti sguerniti, una graziosa bandierina dai vaghi colori nazionali colla gloriosa croce sabauda ed uno splendido mazzo di fiori dai colori pure nazionali che l'amico Angelo Cantore, volle, alla insaputa di tutti, troneggiare colla data 1858, a capo tavola. Davvero geniale e ben gradita fu la trovata del caro Cantore e tutti gliene fummo grati.

Avuta ragione del campo e domati gli ardori, aprì la stura ai brindisi l'amico Annibale Cornaglia che in pretto acquese salutò i convenuti, inneggiando al 20 Settembre ed a Roma capitale intangibile, al nostro Re, alla graziosa Regina ed alla prosperità della Patria e di Casa Savoia.

L'amico Cazzola, iniziatore della festosa adunanza, esordì con un saluto ed un ringraziamento a tutti i conve-

nuti; pure un mesto saluto rivolse ai caduti nella lunga via dei 25 anni che furono, rammaricando che qualcuno degli antichi amici superstiti non abbia potuto o voluto presenziare al banchetto dimenticando almeno per un'ora le ansie ed i crucci passati, presenti e futuri, chiudendo con un fervido augurio all'Italia grande e libera, alla gloriosa ed amata Casa Sabauda, invitandoci ad un evviva al nostro primo Re Vittorio Emanuele II padre della patria che una la volle e forte, al compianto Re Umberto, innanzi tempo rapitoci da mano assassina ed esecrata ed al giovane attuale Sovrano Vittorio Emanuele III, alla Regina Elena ed alla pur sempre nostra amata Regina Margherita di Savoia; e caldo, spontaneo cruppe dai nostri petti l'evviva ai ben amati Sovrani.

L'indispensabile Vincenzo Malfatti non volle offuscata la sua fama, e col l'usuale scorrevole e faconda vena oratoria confuse in un inno Patria, Re e convenuti. Quindi un telegramma di devozione al Re ed alla Patria, venne per acclamazione votato e spedito a tamburo battente.

Collo spumante champagne d'Italia, si suonò il rompete le file, che vennero però di subito ricomposte in un gruppo fotografato dal sig. Gariglio, e da varii altri eseguiti dall'incorreggibile Cazzola colla sua inseparabile istantanea, e così ebbe termine la simpatica ed indimenticabile festa.

Arrivederci, e di cuore, ad altri 25 anni avvenire.

Un..... Riformato.

X

A. S. E. Generale Brusati

Racconigi.

« Inscritti acquiesci classe 1858 radunatisi fraterno banchetto venticinquennio iscrizione R. Esercito, in questo giorno caro ad ogni cuore italiano pregano V. E. esprimere Sua Maestà e graziosa Regina sentimenti fervidi devozione gloriosa Casa Savoia ben auspicante Patria.

pel Comitato
A. Cazzola ».

Sig. Angelo Cazzola

« S. M. il Re ha molto gradito la spontanea dimostrazione cui dava luogo la patriottica festa di ieri e cordialmente ringrazia quanti con V. S. vi ebbero parte.

Ministro Ponzio Vaglia. »

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 18 Settembre

Subornazione di testimoni — Turco Carlo fu Domenico, di Prasco, era chiamato a rispondere del delitto di tentata subornazione dei testi Evobetti, Zunino, Pareto e Cazzoli che dovevano deporre in causa civile vertente tra esso e certa Parissi Catterina.

In esito al dibattimento il Tribunale, escluse la subornazione dei testi Evobetti e Zunino, riteneva il Turco convinto della tentata subornazione degli